

Ricerca Penalizzate elettronica e chimica

ROMA. Anche nella gestione dei finanziamenti destinati alla ricerca, la Corte dei Conti lancia i suoi avvertimenti. Nella consueta relazione annuale sulle attività e sul bilancio del Ministero per la Ricerca e l'Università, viene sottolineato come «l'utilizzazione delle risorse finanziarie è prevalente nel campo della medicina, della matematica e della fisica», mentre risulta molto più scarsa nei settori della chimica, dell'elettronica e dell'ambiente. Eppure, secondo la Corte, un maggior impegno finanziario in questi settori di ricerca è urgente se si vuole ridurre il divario dell'Italia con altri paesi europei e reggere la competizione che si aprirà col mercato unico nel 1993.

Nella relazione, l'attenzione è puntata proprio sull'avvio di alcuni programmi tesi a sviluppare queste aree più «trascurate» e a ridurre lo squilibrio. Nel 1990 è stato proposto dal Ministero della Ricerca, e approvato dal Cipe, un finanziamento di oltre 1.200 miliardi per l'ambiente e la chimica.

229,4 miliardi (dei quali 22 destinati alla formazione) saranno finalizzati all'attivazione del Piano nazionale di ricerca scientifica e tecnologica per l'ambiente. Nel programma, sono previste ricerche orientate alla riduzione delle emissioni inquinanti derivanti dalla produzione di energia, al contenimento dell'impatto ambientale delle industrie, allo sviluppo di tecnologie per il monitoraggio e la gestione dell'ambiente, allo smaltimento dei rifiuti, alla maggiore disponibilità di acqua potabile.

La spesa destinata alla ricerca in campo chimico, ricorda sempre la Corte, ammonta invece a 953,3 miliardi (116,3 dei quali previsti per la formazione). Anche in questo caso, la spesa deliberata dal Ministero della Ricerca servirà a finanziare il «Programma nazionale di ricerca per chimica». Il programma riguarderà soprattutto l'attivazione di una ulteriore fase del Piano nazionale per la chimica, con un programma di ricerche che riguarderà aree diverse: «Chimica per la qualità della vita», «Chimica per l'edilizia», «Chimica per la protezione dei beni culturali».

Tra gli altri progetti del Ministero finalizzati alla ricerca, la Corte dei Conti ricorda anche alcune altre delibere di spesa approvate dal Cipe nel corso del 1990. Si tratta di 90 miliardi destinati al potenziamento del «Progetto San Marco», per il triennio 1990/92, nell'ambito del Piano spaziale nazionale; di 138 miliardi assegnati ad un progetto del Cnr finalizzato alle «applicazioni cliniche della ricerca oncologica», mentre 291,9 miliardi saranno impiegati da un altro progetto del Cnr, «Trasporti due». Altri 100 miliardi serviranno al finanziamento dei «Fondi comunitari a finalità strutturale».

Alla Borsa della capitale francese ieri è esplosa la febbre della scalata Le azioni di Suez e Paribas alle stelle. È opera di Raul?

Arriva Gardini, Parigi in allarme

Alla Borsa di Parigi è esplosa la febbre della scalata. In una giornata tutto sommato tranquilla, con l'indice che si è rivalutato dell'1,42%, i prezzi dei titoli della Suez e di Paribas, due stelle di prima grandezza del listino, sono schizzati improvvisamente, con rialzi attorno al 7%. Per quanto inverosimile, la molla del rialzo è la voce di una scalata del duo Vernes-Gardini.

DARIO VENEGONI

MILANO. Arriva Gardini! L'allarme si è diffuso in un lampo alla Borsa di Parigi. L'ex leader del gruppo Ferruzzi, neo-azionista di riferimento della Société Centrale d'Investissement (Sci), si affaccia sul mercato finanziario transalpino provocando un autentico terremoto. Conoscendo il personaggio, e ricordando i suoi trascorsi di scalatore implacabile, sono in molti a chiedersi quale potrà essere la prossima mossa dell'italiano, ora che ha messo le mani sulla maggioranza relativa di una holding che custodisce nelle sue casseforti qualcosa come 1500 miliardi di denaro liquido, facilmente trasformabili in oltre 2000 con alcune dimissioni.

La scommessa che ha fatto infiammare la Borsa si basa sulla storica amicizia che lega Gardini a Jean-Marc Vernes, l'anziano banchiere conservatore amico di Chirac, presidente della stessa Sci. Vernes, a sua volta, è legato a doppio filo alla Banque de Paris et des

Paes Bas, meglio nota come Paribas. Paribas è da sempre il contraltare della Compagnie Financière de Suez, la più importante e aggressiva finanziaria di Francia (quella che ha sbarrato la strada a Carlo De Benedetti nel suo assalto alla Sgb a Bruxelles).

Tra Paribas e Suez la rivalità non potrebbe essere più accesa. Una rivalità che il cambio della guardia al vertice della Suez, da Renaud de la Genière a Gérard Worms, non ha certo attenuato.

Negli ambienti finanziari parigini hanno fatto come si dice uno più uno, il terzetto Paribas-Vernes-Gardini avrebbe una forza d'urto terrificante. Per contro, la Suez ha un azionariato frastagliato che ne fa una possibile preda di agguerriti scalatori. L'attesa si è presto trasformata in una scommessa: si affaccia all'affare qualcuno ha cominciato a comprare azioni Suez e Paribas, convinto che presto la febbre della scalata si tramuterà in un portento.

Come sempre avviene in questi casi, l'aspettativa di un rialzo è fattore di per sé generatore di un rialzo. Gli acquisti hanno cominciato a far lievitare i corsi. Il rialzo è parso ai più confermare l'esistenza di manovre sull'azionario, tanto da giustificare nuovi acquisti.

Ieri, come si diceva, i due titoli sono stati letteralmente presi d'assalto. Paribas ha messo a segno uno spettacolare +7,7%, e Suez un +6,89%. E le voci si sono fatte così insistenti che Jean-Marc Vernes ha dovuto smentire ufficialmente di aver comprato o anche solo di avere intenzione di comprare azioni Suez.

La smentita di Vernes di per sé non ha commosso più che tanto gli ambienti finanziari. Vernes è un vecchio volpone, sopravvissuto a mille disavventure (per citarne solo una: la nazionalizzazione della banca della sua famiglia) tanto da meritarsi l'appellativo di «inaffondabile». E purtuttavia a Parigi cresce lo scetticismo sulla possibilità di una scalata tanto temeraria. La Suez è la pupilla degli occhi del governo socialista francese: al suo capitale partecipano (oltre al gruppo De Benedetti) in posizione di primo piano importanti società pubbliche, dirette da personaggi di fiducia del presidente.

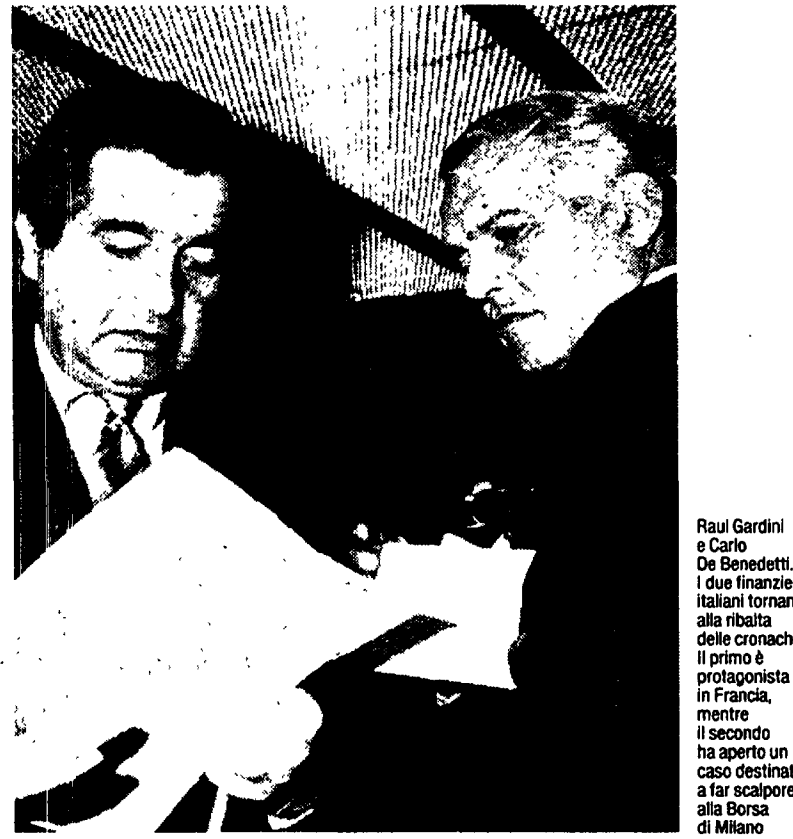
La figura di Vernes è troppo decisamente «argata» come quella di un avversario irriducibile della gauche e di amico - e finanziatore - della destra conservatrice. Particolarmente stretti sono i suoi legami con il sindaco di Parigi Jacques Chirac. Attraverso le imprese pubbliche, insomma, il governo di madame Cresson avrebbe i mezzi per arginare qualsiasi scalata ordita dai suoi avversari politici.

È questa l'argomentazione più forte avanzata da chi nega validità all'ipotesi della scalata alla Suez da parte di Gardini, Vernes e Paribas. Resta il fatto però che i titoli delle due banche avversarie sono stati accumulati nel rialzo lungo tutto l'arco della seduta. E che la figura di Raul Gardini, a distanza di tre anni dalla sfortunata scalata di Carlo De Benedetti alla Sgb, si agita come uno spauracchio sullo sfondo del mercato transalpino. Ancora una volta è un italiano il «condottiere» che toglie il sonno ai finanziari parigini. Carico di soldi e di voglia di rivincita, Gardini sembra il candidato ideale. Per una volta, però, forse lo si sospetta a torto. Restando nella sua ombra forse qualche altro sta tramando il colpo del secolo.

Gli operatori «fiutano» l'affare e si buttano a capofitto sui due titoli. Poi Vernes smentisce: non stiamo acquistando niente. Sarà così?

Arriva Gardini, Parigi in allarme

più forte avanzata da chi nega validità all'ipotesi della scalata alla Suez da parte di Gardini, Vernes e Paribas. Resta il fatto però che i titoli delle due banche avversarie sono stati accumulati nel rialzo lungo tutto l'arco della seduta. E che la figura di Raul Gardini, a distanza di tre anni dalla sfortunata scalata di Carlo De Benedetti alla Sgb, si agita come uno spauracchio sullo sfondo del mercato transalpino. Ancora una volta è un italiano il «condottiere» che toglie il sonno ai finanziari parigini. Carico di soldi e di voglia di rivincita, Gardini sembra il candidato ideale. Per una volta, però, forse lo si sospetta a torto. Restando nella sua ombra forse qualche altro sta tramando il colpo del secolo.



Raul Gardini e Carlo De Benedetti. I due finanziari italiani tornano alla ribalta delle cronache. Il primo è protagonista in Francia, mentre il secondo ha aperto un caso destinato a far scalpore alla Borsa di Milano

Sotto accusa due agenti e una commissionaria Truffato De Benedetti? I magistrati indagano

Piazza Affari ha liquidato l'effetto Urss in una settimana. Dopo tre sedute in crescita, le quotazioni del listino hanno ripreso a calare, senza avere recuperato tutta la perdita di lunedì. Ad aggravare la situazione è giunta la notizia di una inchiesta della magistratura sull'operato di due agenti di cambio e di una banca svizzera di proprietà del gruppo De Benedetti, la banca svizzera Dumenil Leble.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. La settimana di Borsa dominata dalle vicende sovietiche si è chiusa per piazza Affari con una secca perdita. Dopo il forte calo di lunedì superiore al 7 per cento, ci sono state tre giornate con segno positivo, ma senza che si riuscisse a recuperare totalmente le perdite della prima seduta della settimana. Nella mattinata di ieri, la tendenza si è capovolta e le quotazioni hanno subito un ulteriore calo dell'1,02 per cento. È un andamento analogo a quasi tutte le altre Borse mondiali ma che, per piazza Affari diventa ancor più preoccupante anche a seguito delle voci sempre più insistenti di una truffa che vede per protagonisti due agenti di cambio e che potrebbe far rinviare la sistemazione delle liquidazio-

due agenti di cambio italiani - Giovanni Adorno di Milano e Sandro Molteni di Torino - assieme alla commissionaria Misafin che fa capo al chiacchierato gruppo torinese Dominion trust di Roberto Caprioglio. Lo stesso Caprioglio, però, ieri sera si è dichiarato «totalmente estraneo ai rapporti tra Dumenil e agenti di cambio: si tratta infatti di rapporti diretti tra la banca svizzera e gli operatori».

Caprioglio è da qualche tempo al centro dell'attenzione del mondo finanziario e della magistratura italiana. Lo scorso 8 agosto, infatti, è stato ritirato al Caprioglio il passaporto in seguito all'inchiesta sul Banco di Giugosia. È stata proprio la presenza di Caprioglio tra coloro che avevano stretti rapporti di affari con l'Assests

a destare i primi sospetti negli esperti di De Benedetti.

Sarebbe stato accertato che il gruppo Dominion assieme ai due agenti di cambio avrebbe finto di dare titoli per 100 miliardi a riporto alla Assests, per poi dare realmente a riporto gli stessi titoli ad un altro istituto di credito, la Banca del Sempione, del tutto estranea al raggio.

In tal modo figuravano in possesso del doppio dei titoli che realmente avevano. Tutto questo sarebbe avvenuto con la complicità di alcuni alti funzionari della Assests, che il gruppo De Benedetti ha già provveduto a denunciare. L'inchiesta, iniziata in Svizzera, si è adesso trasferita alla magistratura di Torino. Le ripercussioni sul mercato di piazza Affari di questo complessa vicenda sono state enormi, anche perché viene a cadere in un periodo estremamente delicato sia per la stasi che si prolunga da mesi, sia per i riflessi sostanzialmente negativi degli eventi sovietici. Lo scandalo in questione pare non abbia nulla a che vedere con l'andamento della Borsa in questa ultima settimana, ma resta collegato ad un clima di sfiducia e di scarsa trasparenza del mercato azionario che rende possibile manovre di ogni tipo. Il presidente della Consob, Bruno Pazzi, non ha escluso che questa vicenda costringa a rinviare le scadenze tecniche in programma per la prossima settimana. «Siamo preoccupati per l'esito della liquidazione di venerdì» ha detto - e stiamo svolgendo da qualche giorno una operazione molto complessa».

Energia Riserve mondiali agli sgoccioli

ROMA. «Le riserve energetiche mondiali sono agli sgoccioli. Il mondo sta vivendo un preoccupante calo di disponibilità di energia». La denuncia di un probabile arresto della crescita economica a seguito del regresso energetico è contenuta in uno studio elaborato dal «Club di Roma», dal titolo «La prima rivoluzione globale, che sarà pubblicata in settembre e del quale ampi stralci vengono riportati nel prossimo numero del mensile tedesco Natur. Principale responsabile, secondo il rapporto, del preoccupante incremento del consumo energetico è l'aumento dell'impiego dei fertilizzanti chimici in agricoltura: produrre una tonnellata di fitofarmaci costa, in media, una tonnellata di petrolio. In trentacinque anni, il consumo mondiale pro capite di fertilizzanti si è quadruplicato, passando da cinque chili di ieri a ventisei di oggi. Altro dato preoccupante, il fatto che - se si eccettuano alcune zone del medio oriente - il consumo di energia necessaria per l'estrazione e la lavorazione di petrolio sta per raggiungere (e probabilmente presto supererà) il quantitativo di energia ricavabile dalla stessa quantità di oro nero».

Casi Cementir e Mediobanca: interviene Bruno Pazzi Più informazione in Borsa? «I grandi gruppi diano l'esempio»

La Cementir, l'azienda controllata dall'Iri, rientra a Piazzaffari. Ma per il presidente della Consob, Bruno Pazzi, è un fatto che non modifica le questioni di fondo. La Borsa ha necessità di forti dosi di trasparenza: «Tocca ai grandi gruppi - sottolinea Pazzi - dare il buon esempio». E sulla vicenda Mediobanca-Generali dice: «Si invocano regole per poi lamentarsi se vengono applicate».

ROMA. Pazzi non molla di un millimetro, almeno verbalmente. Ed è ancora polemica sulle vicende Cementir e Mediobanca-Generali, da cui il presidente della Consob ha tratto le mosse per «aggredire» i grandi gruppi, affetti da pigrizia e disattenzione nell'informare il mercato. E nell'occasione, Pazzi ha trovato anche il modo di replicare alle accuse di una presunta «ingenuità» della Consob negli affari dell'istituto milanese di via dei Filodrammatici.

Insomma, il ritorno lunedì prossimo a Piazzaffari della Cementir di cui l'Iri-azionista di maggioranza - intende cedere le quote - dopo cinque settimane di sospensione, non scompone più di tanto il presidente della commissione bor-

Consob reclama una documentazione certamente meno sobria di quella che è stata inviata. Millesettecento miliardi di aumento di capitale delle Generali sono un argomento da non prendere alla leggera, ma senza drammatizzare. «È una cosa normalissima», ha sottolineato Pazzi, ricordando che non c'è «una sola società che abbia presentato un progetto perfetto già al primo colpo e che quindi non sia stata invitata a dare ulteriori notizie». «Con Mediobanca sembra quasi che abbiamo fatto chissà che cosa», ha aggiunto Pazzi secondo il quale «anche Mediobanca ha presentato un progetto che non era a posto, non era chiaro».

La verifica della Consob sono imparziali. Non esiste per alcune il cestino, né per altre la lente d'ingrandimento. Dovrebbe essere un fatto acclarato, ma evidentemente le polemiche di questi giorni devono aver indotto Pazzi a ritornare sulla questione. Nessuna doppia interpretazione per le richieste della commissione di controllo, che né ostacola, né vuole accelerare l'operazione, «insider trading».

Cementir dicevamo, ma anche tanto Mediobanca e Generali negli «affari» di Pazzi. La

Giganti finanziari in crisi Citicorp svende grattacielo nel centro di New York «Emergenza» alla Salomon

NEW YORK. Piegata dalle difficoltà di bilancio, la Citicorp sarà costretta ad intaccare il suo patrimonio immobiliare newyorchese nonostante i bassissimi prezzi di mercato. La banca aveva messo in vendita uno dei suoi grattacieli, un edificio di 42 piani completato quest'anno nella zona di Times Square, un'area della città fortemente sfruttata dal punto di vista edilizio, e attualmente sfritto. L'unica offerta era arrivata dalla società tedesca Bertelsmann ag. disposta a spendere non più di 100 milioni di dollari. La Citicorp ha rifiutato la proposta, giudicando la cifra incredibilmente bassa in confronto ai 250 milioni di ipoteca che gravano sulla torre, ma non ha interrotto le trattative. Secondo l'esperto immobiliare della Bertelsmann nella transazione, però, i prezzi attuali del mercato immobiliare sono talmente bassi che la Citicorp dovrà rassegnarsi a perdere fino al 60 per cento del valore dei prestiti originariamente concessi sul valore. Del resto anche la Sony, nei mesi scorsi, aveva approfittato della crisi edilizia newyorchese affidando un grattacielo della Att con opzione d'acquisto a prezzi al di sotto del mercato.

Intanto, un altro gigante finanziario americano in difficoltà, la Salomon, ha deciso di ricorrere ad un sistema d'emergenza per il finanziamento messo a punto due anni fa dai suoi dirigenti per fronteggiare situazioni di crisi di liquidità. La Salomon, in seguito allo scandalo sull'accaparramento delle aste del Tesoro Usa, sta incontrando difficoltà a piazzare i suoi «commercial paper», lettere di credito a meno di 90 giorni, che utilizza per finanziare le proprie operazioni. Sul mercato sono 6,2 miliardi di queste lettere, ma nei prossimi giorni ne verranno a scadeere circa 718 milioni di dollari. E ben l'80% degli investitori ha dichiarato di non voler rinnovare l'investimento nella società. Di qui la decisione dei dirigenti della Salomon di ricorrere ad operazioni di pronti contro termine sul mercato dei titoli di Stato per ottenere la liquidità necessaria. Si tratta di un sistema elaborato espressamente, nel 1988, per dare 60 giorni di tempo per recuperare la credibilità della società in caso di necessità. Basteranno due mesi, come sperano i dirigenti della Salomon, a riconquistare la fiducia degli investitori?

LETTERE

Una opposizione spietata nella denuncia e decisa nella proposta

Cari compagni, non è con animo propriamente ottimista che mi accingo a scrivere: di tutt'altra natura è lo stato d'animo che mi ha spinto a prendere carta e penna per la prima volta da quando, fedelissimo e pluridecennale lettore, compero l'Unità.

Dunque, cari compagni, ho 36 anni, sono di famiglia comunista da sempre, sono stato modesto dirigente della Fgci di Ferrara, consigliere comunale; appartengo a quella generazione che aveva 14 anni nel '68 e che sempre disciplinatamente, ma convinta, ha condiviso le scelte politiche del Partito.

Premetto che non sono un idealista nostalgico, ma mi ritengo un riformista, convinto che, seppure con la necessaria gradualità, un partito di sinistra debba impegnarsi fattivamente per la costruzione di uno Stato onesto ed efficiente in una società sempre più giusta per tutti.

In questi ultimi anni ho continuato con sempre maggior fatica e non-tanto tutto, ad avere una modesta e ragionata fiducia nel futuro del nostro Partito. Ma quanti errori, compagni! Errori di strategia: il compromesso storico, la solidarietà nazionale. E non già a convincere! Errori di tattica, ma soprattutto un errore di fondo, più che un errore una tara genetico-culturale: l'eccessiva prudenza, la mancanza di coraggio, l'eccessiva fiducia nella capacità di trasformazione ed emendamento degli altri.

Cari compagni, questo Paese non ha bisogno di una opposizione moderata e «perbene», bensì di una opposizione oggi più che mai intrasigente, spietata nella denuncia e decisa nella proposta alternativa ai programmi e agli organigrammi di questa classe dirigente.

Il Paese ha bisogno oggi di più opposizione (ma attenzione, non la finta opposizione neocorporativa dei sindacati autonomi e dei Comitati di base dei pubblici dipendenti), una opposizione che faccia suo un programma di risanamento del debito pubblico, facendo pagare a chi ha sempre pagato poco o niente, che si opponga al lasciar-fare e all'inerzia complice nella lotta alla malavita e alla mafia, che si proponga il ricambio totale del gruppo dirigente del Paese.

Certo, qualche ceto strillerà più forte, qualche privilegio (e forse qualche diritto) verrà calpestato, ma dobbiamo essere capaci di far capire alla gente che il gioco vale la candela, che ci proponiamo di consegnare almeno alla prossima generazione un Paese degno del continente nel quale ci troviamo.

Cambiamo compagni e cambiamo in fretta, poiché di questo passo altro che zoccolo duro ci mangeremo!

Sergio Graziani, Ferrara

Chi come me ha avuto questo incontro con la sofferenza condivisa sino in fondo del concetto che Aprea aveva della vita: «La vita va vissuta fino in fondo godendola, soffrendola, governandola e subendola». Per noi genitori di persone insufficienti mentali e per tutti i disabili la perdita di Aprea è incalcolabile. La sua testimonianza e il suo volto rimarranno nella mente e nel cuore di chi lo ha conosciuto. A chi non ha mai avuto la fortuna di sentirlo o incontrarlo rimane il conforto di quanto lui ha scritto.

Un abbraccio forte con tanto amore a un uomo indimenticabile.

Marco Pedrini, Presidente dell'Associazione famiglie di fanciulli subnormali di Milano

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Elvia Franco, L.dine; Antonio Gentile, Caserta; Raffaele Sanza, Potenza; Susanna Venero, Bologna; Mariagrazia Colombo Lunghi, Bruxelles; Anielio Pellicchia, Napoli; Donald Di Liveto, Gallarate; Lina Noto, Palermo; Francesco Giordano, Torino; Ruta Bona, Roma; Domenico Zucchelli, Lodi; Giovanni Bosio, Somma Lombardo; Carla Piatti, Perugia; Carlo Munari, Recoaro Terme; Sergio Refi, Chiaravalle; Giulio Zengio, Cairo V.; Luciano Seno, Roma («Mi disocio dalla presa di posizione del Presidente della Repubblica nei riguardi di un movimento politico che, recentissimamente, istituzionalmente, pubblicamente ed esplicitamente si è dichiarato "fascista"»).

Giorgio Bianchini, Milano (polemizza con chi ha proposto di dare un «premio» a chi farà eleggere più donne e conclude: «Avanzo una proposta: che si eroghi una somma di denaro a ogni eletrice o, perché no, a ogni eletto, che voterà una donna. Che ci sarebbe di scandaloso? Anche questa proposta potrebbe sempre ricordarsi nel novero delle «azioni positive» viste che di cattivi, pronti a commettere «azioni negative» è pieno il mondo»); Giorgio Rosi, Milano («Depreco la "moda" maschilista dei mass-media di spogliare il corpo femminile sempre e comunque, sconfinando spesso nel ridicolo»); Alfonso Cavaiuolo, artigiano della direzione regionale Cna Campania (ci manda una lettera inter-sante, ma troppo lunga per poter essere pubblicata, sulla riforma pensionistica e i lavoratori autonomi).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in tal caso non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Vuole ricordare il conforto dato a tanta gente da Enzo Aprea

Caro direttore, mi rivolgo a lei per chiederle di darmi la possibilità di comunicare ai suoi lettori un pensiero in memoria del giornalista Enzo Aprea. Le premetto che sono un genitore di una ragazza insufficiente mentale. Grazie a questo incontro la mia vita si è arricchita non poco e so perfettamente che non riuscirò mai a restituire a mia figlia «diversa» quello che lei ha saputo donarmi con la sua presenza.

Quando ho saputo che Aprea si è spento, oltre al dolore provato per la perdita